



Sarà la commissione disciplinare ora a farlo per lui, giudicando il suo comportamento.

La sanzione più severa che dovrà considerare è la destituzione. Poi, in ordine di gravità, una sospensione più o meno lungo dal servizio, una misura pecuniaria, una semplice censura.

Il ministro non escludendo sanzioni «pesanti» ha però già dato una misura dalla quale sarà difficile prescindere.

«Il ministro Terzi non da oggi ha dimostrato sensibilità e attenzione ai sentimenti di Israele, dove è stato ambasciatore», commenta il presidente della comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici, che auspica ora un «esito dell'inchiesta chiaro e netto: da cittadino l'idea che debba essere rappresentato nel mondo da persone che hanno espresso certe ideologie, mi fa inorridire», osserva, suggerendo che «Vattani merita di

Comunità ebraica Riccardo Pacifici apprezza: «Sensibilità e attenzione»

essere allontanato velocemente».

Una decisione severa che invoca anche come monito per chi sceglie chi ci deve rappresentare in Italia e all'estero. Parla della Farnesina. Ma anche del sindaco Alemanno che per due volte ha chiamato accanto a sé Vattani come consigliere diplomatico. Proprio in quella veste Pacifici lo ha conosciuto. Durante i viaggi della memoria ad Auschwitz, organizzati dal Comune di Roma insieme alla comunità ebraica romana. E durante la visita di Alemanno a New York, infarcita di incontri con la comunità ebraica americana. «Mi fa piacere che ora il sindaco abbia preso le distanze», dice Pacifici, che racconta anche di un sms personale ricevuto da Alemanno il 29 dicembre. Molto severo con il suo ex pupillo. ❖

L'INTERVENTO Luigi Mariucci

L'ARTICOLO 18 NON È UN TABÙ: È SOLO CIVILTÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ancora ieri il presidente Monti ha usato questa espressione, riferendosi all'imminente incontro con le parti sociali. È bene allora tentare ancora una volta di chiarire che l'art. 18 (quello che dispone la reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato) non è né un tabù, né un totem, né un dogma. È semplicemente un principio di civiltà giuridica. Stabilisce che un atto illegittimo (come il licenziamento ingiustificato) deve essere rimosso, come accade normalmente nel diritto privato, ad esempio per gli atti lesivi del diritto di proprietà.

È bene, in genere, e specie nella fase di crisi che stiamo attraversando, difendere i principi conquistati con decenni se non secoli di progresso della civiltà giuridica. È una scelta razionale, non un pregiudizio feticistico di tipo tribale. Vale la stessa cosa per altre fondamentali dichiarazioni di principio. Ci ricordiamo di quando qualcuno proponeva di riformare l'art. 1 della Costituzione (quello che dice che «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro») usando guarda caso la stessa espressione: «L'art. 1 della Costituzione non è un tabù».

Quando poi si parla di uno specifico oggetto normativo bisognerebbe anzitutto

conoscerlo. *Ignorantia iuris non excusat*, dicevano gli antichi. Questo vale anche per gli economisti. Ad esempio per Alesina e Giavazzi che in un fondo pubblicato ieri sul *Corriere della Sera* hanno fondato il loro ragionamento sulla seguente e clamorosa castroneria: secondo loro l'art. 18 sancirebbe «l'illicenziabilità per motivi economici». Occorre avvertire i due autorevoli editorialisti che in Italia l'illicenziabilità non esiste, come non esiste, da qualche tempo, l'imponibile di manodopera. Tant'è che negli ultimi anni molti lavoratori (compresi i cosiddetti «garantiti», quelli con il contratto a tempo indeterminato) hanno perso il posto di lavoro, appunto per motivi economici, e molti altri rischiano di perderlo nei prossimi mesi. Bisogna avere pazienza e spiegare ancora una volta che l'art. 18 non dispone alcuna supposta «illicenziabilità»: si limita a stabilire che se il licenziamento è ingiustificato il giudice dispone la reintegrazione (nelle unità produttive con più di 15 dipendenti), mentre già la legge del 1966 stabiliva che il licenziamento era ammesso solo per giusta causa o giustificato motivo (soggettivo o oggettivo, cioè per motivi economici). Questo significa che se il motivo economico esiste davvero il

licenziamento è legittimo e del tutto praticabile. Se il motivo economico è fasullo, e le ragioni economiche sono solo un pretesto per liberarsi dei lavoratori scomodi, il licenziamento è illegittimo.

Forse gli economisti citati vorrebbero tornare a quanto previsto dal codice civile del 1942, quando era ammesso il cosiddetto licenziamento *ad nutum* (vale a dire, a un cenno), dalla sera alla mattina. Come accade negli Usa dove per lo più questa è la regola: lì il licenziamento libero lo chiamano *employment at will*, e il risultato è fantastico, si calcola in circa 20 milioni di disoccupati.

Meglio lasciar perdere quindi metafore improbabili. Dell'art. 18 solo due cose vanno ragionevolmente modificate: il campo di applicazione, essendo il limite dei 15 dipendenti non più credibile (ma questo vale anche per tante altre norme del lavoro, dalla Cassa integrazione alle assunzioni degli invalidi) e i tempi di durata delle controversie. Per il resto si torni a parlare di cose serie: l'estensione degli ammortizzatori sociali (ovvero di una significativa indennità di avviamento o riavviamento al lavoro) per tutti coloro, giovani, donne, lavoratori maturi che il lavoro lo cercano davvero, l'innalzamento del costo per i lavori precari, spesso utilizzati in termini puramente speculativi e illegali, l'incentivazione fiscale per le assunzioni a tempo indeterminato, il disboscamento della giungla dei contratti atipici, il potenziamento dell'apprendistato e di un nuovo contratto di inserimento come forme privilegiate di accesso al lavoro. Il resto sono chiacchiere e parole al vento.



...Verso il partito del lavoro

con CESARE SALVI
Presidente Consiglio Nazionale Federazione della Sinistra

Assemblea Regionale per la Costituzione del Partito del Lavoro

Presiede Mario Iraci
(Associazione Lavoro e Solidarietà)

interverrà Concetto Scivoletto
Coordinatore Regionale di Socialismo 2000

Catania 26 Gennaio 2012 - ore 16,30

Cappella Bonajuto - Catania
Via Buonaiuto (trav. Via Vittorio Emanuele)